CAPITOLO

4

Marx

«I filosofi hanno soltanto interpretato il mondo in modi diversi, si tratta di cambiarlo».
— Karl Marx, Tesi su Feuerbach, XI (1845; traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Ricostruire la vita e le opere di Marx e il suo rapporto con Engels, distinguendo le opere pubblicate dai manoscritti postumi
2. Spiegare la critica di Marx a Hegel, allo Stato liberale, alla religione e a Feuerbach, fino alla tesi della prassi
3. Descrivere le quattro forme del lavoro alienato e confrontare l'alienazione in Hegel, Feuerbach e Marx
4. Esporre il materialismo storico con i concetti della Prefazione del 1859, l'ideologia e la lotta di classe, discutendo l'accusa di determinismo
5. Analizzare merce, valore, plusvalore e feticismo nel *Capitale*, calcolando il saggio del plusvalore e del profitto
6. Spiegare la dittatura del proletariato e le due fasi del comunismo, distinguendo Marx dal marxismo successivo, e confrontare la sua analisi del lavoro con la Costituzione

INDICE DEL CAPITOLO

4.1 Vita e opere 3
4.2 La critica di Hegel, della politica e della religione 5
4.3 Il lavoro alienato 7
4.4 Il materialismo storico 10
4.5 Il capitale 14
4.6 Rivoluzione e comunismo 18
4.7 Leggere i testi 21

Filosofia 5 · Parte I · Dopo Hegel: il sistema in discussione · versione 1.0
Capitolo 4: Marx · pagine 107–136 del volume completo · estratto per lo studio

Quando compri una maglietta, sull'etichetta trovi il prezzo, la taglia, il tessuto e, al massimo, il paese in cui è stata cucita. Non c'è scritto chi l'ha cucita, per quante ore, con quale salario. Il prezzo sembra una proprietà della maglietta, come il colore; eppure riassume una lunga catena di rapporti tra persone, che nell'oggetto non si vedono più. Karl Marx ha dedicato la vita a rendere visibile questa catena. Partito, come Feuerbach, dalla critica di Hegel e della religione, si convinse che la filosofia doveva scendere dal cielo delle idee alla terra, dove gli uomini lavorano e si dividono in classi, e diventare **critica dell'economia politica**. È il pensiero che più di ogni altro ha inciso sulla storia del Novecento: per questo va letto con precisione, distinguendo ciò che Marx scrisse da ciò che altri fecero in suo nome.

Contesto

Marx nasce nel 1818 a Treviri, nella Renania che il Congresso di Vienna aveva assegnato alla Prussia (Figura 4.1). È l'età della Restaurazione, con la censura sulla stampa e la sorveglianza sulle università (*Storia 4*, capitolo 10). Intanto l'Inghilterra è diventata la prima potenza industriale del mondo, con le sue fabbriche tessili, le macchine a vapore e le città operaie cresciute in pochi decenni (*Storia 4*, capitolo 5). A Berlino, dove Marx studia, la scuola di Hegel si è appena divisa in una destra e in una sinistra, come hai visto nel primo capitolo. Marx vive poi da esule a Parigi, a Bruxelles e, dal 1849, a Londra, la capitale del capitalismo industriale; partecipa alle rivoluzioni del 1848 (*Storia 4*, capitolo 11) e alla nascita del movimento operaio organizzato. Il suo amico Friedrich Engels, figlio di un industriale tessile, conosce dall'interno le fabbriche di Manchester.

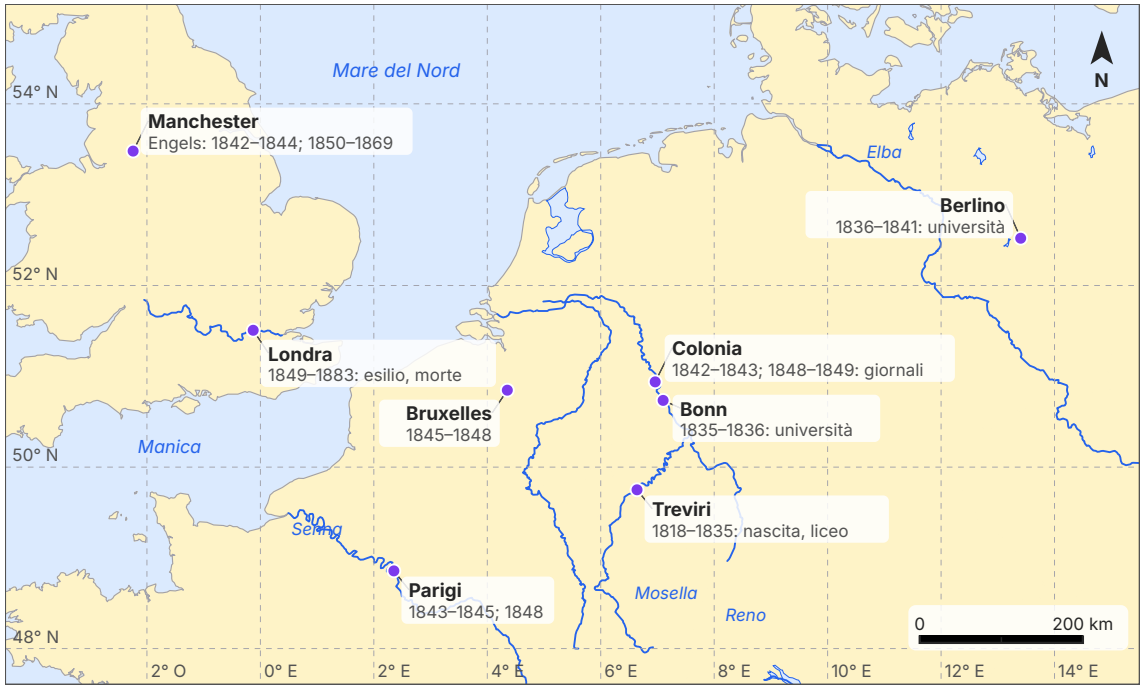


Figura 4.1 L'Europa di Marx: le città in cui visse, con gli anni di residenza, e Manchester, dove lavorò Engels. Coste e fiumi attuali; non sono tracciati i confini politici, molto diversi nel XIX secolo.

4.1 Vita e opere

4.1.1 Gli studi e il giornalismo

Karl Marx nasce il 5 maggio 1818 a Treviri in una famiglia di origine ebraica: il padre, avvocato, si era convertito al protestantesimo poco prima della nascita del figlio, perché le leggi prussiane escludevano gli ebrei dalle professioni pubbliche. Studia diritto a Bonn (1835) e poi a Berlino (1836), dove scopre Hegel, che dapprima lo aveva respinto e che poi, scrive al padre nel 1837, studia «dal principio alla fine». Frequenta i giovani hegeliani, soprattutto il teologo Bruno Bauer, e nel 1841 si laurea a Jena con una dissertazione sulla *Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro*. La carriera universitaria gli è preclusa: nel 1842 Bauer perde l'insegnamento a Bonn. Marx diventa allora giornalista, e poi direttore, della *Rheinische Zeitung* di Colonia. Vi scrive anche di una legge che puniva come furto la raccolta della legna secca nei boschi, un antico diritto dei contadini poveri: nel 1859 ricorderà che furono questi articoli a metterlo per la prima volta «nell'imbarazzo» di parlare di «interessi materiali». La censura chiude il giornale nella primavera del 1843; in giugno Marx sposa Jenny von Westphalen.

COLLEGAMENTI

Greco e Latino. La prima opera di Marx è un lavoro di storia della filosofia antica. Democrito l'hai studiato in *Filosofia 3* (capitolo 3), Epicuro e il *clinamen*, la deviazione degli atomi di cui parla Lucrezio, nello stesso volume (capitolo 11). Il giovane Marx sostiene che i due sistemi, quasi identici nella fisica, sono opposti nello spirito: Democrito vede nel mondo soltanto necessità, Epicuro introduce con la deviazione la libertà dell'autocoscienza. Nella prefazione cita il *Prometeo incatenato* di Eschilo, la risposta del titano a Ermes: ἁπλῷ λόγῳ, τοὺς πάντας ἐχθαίρω θεούς, «in una parola, odio tutti gli dèi» (traduzione della redazione). Prometeo, commenta, è «il più nobile santo e martire del calendario filosofico»: la filosofia non riconosce alcuna divinità al di sopra dell'autocoscienza umana.

4.1.2 Parigi, Bruxelles e il 1848

Nell'autunno del 1843 Marx si trasferisce a Parigi, dove pubblica con Arnold Ruge l'unico fascicolo degli *Annali franco-tedeschi* (1844), con due suoi saggi: *Sulla questione ebraica* e l'*Introduzione* a una critica della filosofia del diritto di Hegel. Legge gli economisti inglesi, Adam Smith e David Ricardo, e scrive i **Manoscritti economico-filosofici del 1844**, rimasti inediti fino al 1932. Nell'agosto del 1844 incontra **Friedrich Engels** (1820–1895): comincia un'amicizia e una collaborazione che durerà tutta la vita. Espulso dalla Francia, nel 1845 si stabilisce a Bruxelles, dove annota le **Tesi su Feuerbach** (1845) e scrive con Engels **L'ideologia tedesca** (1845–1846), un manoscritto che nessun editore volle stampare e che i due, scriverà Marx, abbandonarono volentieri «alla critica roditrice dei topi»: uscirà anch'esso nel 1932. La Lega dei comunisti, una piccola associazione di artigiani ed esuli, affida ai due il proprio programma: il **Manifesto del partito comunista**, stampato a Londra nel febbraio 1848, mentre a Parigi scoppia la rivoluzione. Marx dirige a Colonia la *Neue Rheinische Zeitung* (1848–1849), finché la sconfitta della rivoluzione lo costringe di nuovo all'esilio.

4.1.3 Londra e il *Capitale*

Dal 1849 Marx vive a Londra. I primi anni sono di grande povertà, e tre dei figli muoiono piccoli; la famiglia vive di articoli per il *New York Daily Tribune* e dell'aiuto di Engels, che dal 1850 lavora a Manchester nell'azienda tessile di famiglia. Nella sala di lettura del British Museum Marx studia per anni economia, storia e statistica. Nel 1859 pubblica **Per la critica dell'economia politica**, la cui *Prefazione* riassume la sua concezione della storia; nel 1864 partecipa alla fondazione dell'**Associazione internazionale dei lavoratori** (la Prima Internazionale); nel 1867 esce il primo libro del **Capitale**. Seguono *La guerra civile in Francia* (1871), sulla Comune di Parigi, e la *Critica del programma di Gotha* (1875). Marx muore a Londra il 14 marzo 1883. Engels pubblica dai suoi manoscritti il secondo (1885) e il terzo libro (1894) del *Capitale*, e muore nel 1895 (Figura 4.2).

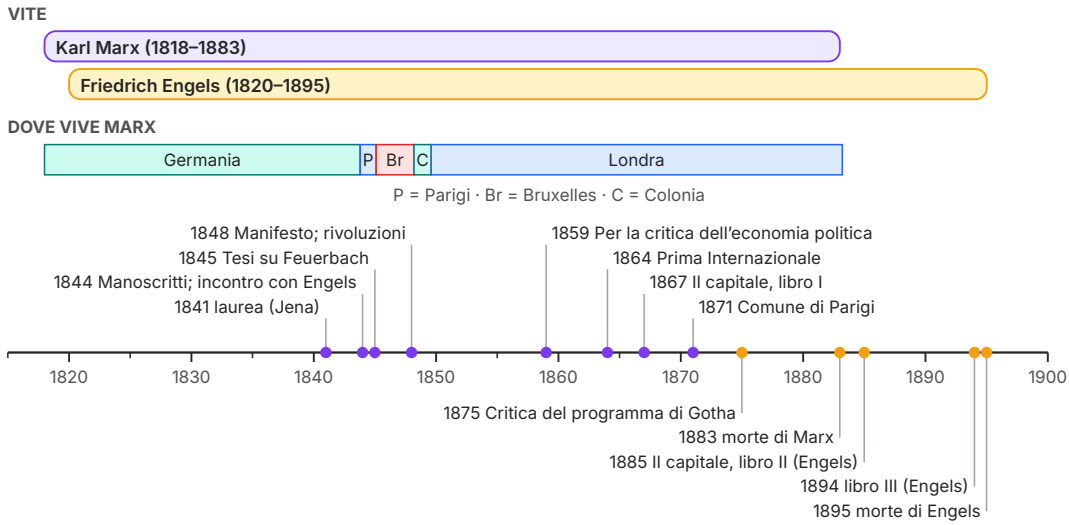


Figura 4.2 La vita e le opere di Marx e di Engels (1818–1895), con le città in cui visse Marx. Gli scritti giovanili più studiati oggi furono pubblicati soltanto nel Novecento.

ESEMPIO SVOLTO

Come si cita Marx. Gli studiosi citano Marx ed Engels dall'edizione tedesca delle opere, la *Marx-Engels-Werke* (**MEW**, Berlino, dal 1956), indicando volume e pagina; l'edizione critica completa, la *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (**MEGA**), iniziata nel 1975 e ancora in corso, pubblica anche varianti, appunti e lettere. Decifriamo tre riferimenti di questo capitolo.

1. **MEW 23, 27**: volume 23 (il primo libro del *Capitale*), pagina 27: il poscritto del 1873 in cui la dialettica di Hegel «sta sulla testa».
2. **MEW 13, 9**: volume 13, pagina 9: la *Prefazione* del 1859, con la frase sulla coscienza e l'essere sociale.
3. **MEW 3, 7**: volume 3, pagina 7: l'undicesima tesi su Feuerbach nel testo di Marx; lo stesso volume riporta in appendice la versione ritoccata da Engels (1888). Quando due versioni differiscono, bisogna dire quale si cita.

4.2 La critica di Hegel, della politica e della religione

4.2.1 Il problema: che cosa fare di Hegel?

Per Hegel, lo ricordi da *Filosofia 4* (capitoli 15–16), la realtà è il processo dialettico in cui lo Spirito si realizza, e lo Stato è la realizzazione della libertà concreta. Marx non abbandona mai la

dialettica: la realtà va pensata come un processo, mosso da contraddizioni, in cui ogni forma è destinata a essere superata. Ma ne rifiuta il soggetto. Nel manoscritto del 1843 sulla filosofia del diritto di Hegel applica alla politica il rovesciamento che Feuerbach aveva applicato alla religione (lo hai visto nel primo capitolo): Hegel fa dell'Idea il vero soggetto e degli uomini reali, delle famiglie e della società civile, i suoi predicati, e così trasforma le istituzioni del suo tempo, la monarchia ereditaria e la rappresentanza per ceti, in momenti necessari della ragione. Bisogna invece partire dagli uomini e vedere lo Stato come un loro prodotto; per questo Marx oppone alla monarchia costituzionale di Hegel la democrazia, «l'enigma risolto di tutte le costituzioni».

Trent'anni dopo, nel poscritto alla seconda edizione del *Capitale* (1873), Marx riassume così il suo rapporto con Hegel: la mistificazione che la dialettica subisce nelle sue mani non toglie che egli ne abbia esposto per primo le forme generali di movimento; ma «in lui essa sta sulla testa. Bisogna rovesciarla, per scoprire il nocciolo razionale dentro il guscio mistico» (MEW 23, 27; traduzione della redazione). Il nocciolo razionale è l'idea che ogni realtà storica contenga le contraddizioni che la porteranno a tramontare; il guscio mistico è l'idea che il motore di tutto sia lo Spirito.

4.2.2 Emancipazione politica ed emancipazione umana

Nel saggio *Sulla questione ebraica* (1844), polemico con Bruno Bauer, Marx distingue due livelli di liberazione. Lo Stato liberale nato dalle rivoluzioni realizza l'**emancipazione politica**: separa lo Stato dalla religione e dichiara tutti uguali davanti alla legge. È un progresso reale, ma non è ancora l'**emancipazione umana**, perché divide l'uomo in due: come cittadino (*citoyen*) partecipa in astratto a una comunità di uguali; come membro della società civile (*bourgeois*) vive da individuo privato, in concorrenza con gli altri. L'emancipazione umana richiede che l'uguaglianza entri nella vita sociale reale, nel lavoro e nella produzione. Il saggio usa anche stereotipi antiebraici diffusi nella cultura del tempo, che ne rendono oggi difficile la lettura.

4.2.3 La religione, «oppio del popolo»

Nell'*Introduzione* alla critica della filosofia del diritto di Hegel (1844) Marx scrive che la critica della religione, grazie a Feuerbach, «è sostanzialmente compiuta»: «l'uomo fa la religione, non la religione l'uomo». Resta però una domanda: perché gli uomini hanno bisogno di proiettare in cielo la loro essenza? Perché, risponde Marx, il mondo stesso è «rovesciato»: questa società produce la religione, una coscienza rovesciata del mondo, perché è essa stessa un mondo rovesciato. Segue il passo più citato, e più spesso citato a metà: «La miseria religiosa è insieme l'espressione della miseria reale e la protesta contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione priva di spirito. Essa è l'oppio del popolo» (MEW 1, 378; traduzione della redazione).

Nell'Ottocento l'oppio era soprattutto un farmaco contro il dolore: la religione allevia una sofferenza reale, ma non ne cura le cause e rende sopportabile ciò che andrebbe cambiato. Perciò «la critica del cielo si trasforma nella critica della terra, la critica della religione nella critica

del diritto, la critica della teologia nella critica della politica». Chi realizzerà questa trasformazione? Nella stessa *Introduzione* compare per la prima volta il **proletariato**, una classe che subisce un torto non particolare ma universale e che può liberare se stessa soltanto liberando tutta la società: «la testa di questa emancipazione è la filosofia, il suo cuore è il proletariato».

> **ERRORE FREQUENTE**
> Non ridurre la critica della religione di Marx allo slogan «la religione è l'oppio dei popoli». Nel testo il popolo è al singolare, e la frase arriva dopo che Marx ha definito la religione «espressione» e insieme «protesta» contro una miseria reale. Marx non dice che la religione sia un inganno inventato dai preti o dai potenti, come pensavano alcuni illuministi: la considera il prodotto di un mondo ingiusto, destinato a scomparire quando cambieranno le condizioni che lo producono. Non propone di abolirla per legge: chiede di trasformare il mondo che ne ha bisogno. Chi cita la frase dovrebbe citarla intera, e dire da dove viene.

4.2.4 Il congedo da Feuerbach: le *Tesi*

Fino al 1844 Marx condivide il materialismo di Feuerbach, l'idea dell'uomo come essere sensibile e naturale, la riduzione della teologia ad antropologia. Nella primavera del 1845 annota undici brevi tesi che segnano il distacco (T1). L'obiezione centrale è che Feuerbach, come tutto il materialismo precedente, concepisce la realtà soltanto come oggetto da contemplare, non come attività umana, come **prassi**: l'attività materiale e sociale con cui gli uomini trasformano la natura e, insieme, se stessi (tesi I). Ne seguono tre conseguenze. La verità del pensiero si decide nella prassi, non in una disputa puramente teorica (tesi II). L'essenza umana non è un'astrazione che abita in ogni individuo, il «genere» di Feuerbach, ma «nella sua realtà, l'insieme dei rapporti sociali» (tesi VI). E la religione si spiega con le contraddizioni della società terrena, che vanno comprese e insieme rivoluzionate (tesi IV).

L'ultima tesi è la più famosa: «I filosofi hanno soltanto interpretato il mondo in modi diversi, si tratta di cambiarlo». Nel manoscritto di Marx le due frasi sono separate da una virgola. Quando nel 1888 Engels pubblicò le *Tesi*, ritoccò il testo e aggiunse un *aber*, «ma»: «si tratta però di cambiarlo». L'aggiunta accentua l'opposizione, come se Marx volesse sostituire la filosofia con l'azione. Letta insieme alle altre, la tesi dice altro: un'interpretazione che ignora la propria radice nella prassi resta astratta, e il pensiero deve diventare consapevole della società che lo produce e delle forze che possono trasformarla.

4.3 Il lavoro alienato

4.3.1 Dalla filosofia all'economia politica

Nei *Manoscritti* del 1844 Marx mette a confronto la filosofia tedesca con l'**economia politica** inglese, la scienza della produzione e della distribuzione della ricchezza fondata da Smith e Ricar-

do. Gli economisti, osserva, partono dal fatto della proprietà privata, ma non lo spiegano: lo trattano come una legge di natura. Egli parte invece da un «fatto economico presente»: l'operaio diventa tanto più povero quanto più ricchezza produce (T2). Per capirlo usa un concetto di Hegel. Il prodotto del lavoro è lavoro fissato in un oggetto, è l'**oggettivazione** (*Vergegenständlichung*) del lavoro; nella figura del servo, che hai studiato in *Filosofia 4* (capitolo 15), è proprio il lavoro a formare la coscienza. Nell'economia moderna, però, l'oggettivazione si presenta come perdita dell'oggetto: ciò che l'operaio produce appartiene a un altro e gli si contrappone come una potenza estranea. Marx chiama questa condizione **lavoro alienato** o estraniato (*entfremdete Arbeit*).

4.3.2 Le quattro forme dell'alienazione

Marx distingue quattro aspetti del lavoro alienato, ciascuno derivato dal precedente (Figura 4.3).

1. **Alienazione dal prodotto.** L'oggetto prodotto appartiene al capitalista e, come capitale, torna a dominare l'operaio: più produce, più rafforza il potere che lo sfrutta. È la situazione della religione descritta da Feuerbach: «quanto più l'uomo mette in Dio, tanto meno conserva in se stesso».
2. **Alienazione dall'attività.** Se il prodotto è estraneo, lo è anche l'atto di produrre. Il lavoro non soddisfa un bisogno dell'operaio, è soltanto un mezzo per soddisfare bisogni esterni a esso: è vissuto come una costrizione e, «appena cessa la costrizione, viene fuggito come la peste».
3. **Alienazione dall'essere generico.** L'uomo è un essere generico (*Gattungswesen*, un termine che Marx riprende da Feuerbach): fa della propria specie e della natura intera l'oggetto della sua attività. L'animale produce soltanto sotto la spinta del bisogno immediato; l'uomo produce anche libero dal bisogno, e sa produrre «anche secondo le leggi della bellezza». Il lavoro alienato capovolge il rapporto: l'attività libera e cosciente diventa un semplice mezzo per conservare l'esistenza fisica.
4. **Alienazione dagli altri uomini.** Chi è estraneo alla propria attività lo è anche agli altri. Se il prodotto non appartiene all'operaio, appartiene a un altro uomo, che non lavora: il rapporto con se stessi diventa un rapporto di dominio tra uomini.



Figura 4.3 Le quattro forme del lavoro alienato nei *Manoscritti economico-filosofici* (1844). I numeri seguono l'ordine in cui Marx deriva ogni forma dalla precedente; l'ultima mostra che l'alienazione è un rapporto sociale.

Ne segue una conclusione che rovescia il punto di partenza degli economisti: la proprietà privata non è la causa del lavoro alienato, ma la sua conseguenza, anche se poi le due si sostengono a vicenda. Il superamento dell'alienazione, che Marx chiama già **comunismo**, non consiste perciò nell'aumentare i salari, che sarebbe soltanto «una migliore retribuzione degli schiavi», ma nel trasformare il rapporto di lavoro stesso.

Il termine «alienazione», del resto, passa da Hegel a Feuerbach e da Feuerbach a Marx cambiando ogni volta significato. Nel terzo manoscritto Marx riconosce a Hegel il merito di aver colto il lavoro come essenza dell'uomo e l'uomo come risultato del proprio lavoro, ma osserva che Hegel conosce soltanto «il lavoro astrattamente spirituale».

IN SINTESI

Tabella 4.1 L'alienazione in Hegel, in Feuerbach e nel giovane Marx.

	Hegel	Feuerbach	Marx (1844)
Chi si aliena	lo Spirito	l'uomo come genere	l'operaio, l'uomo concreto che lavora
In che cosa	nella natura, nella storia, nelle opere	in Dio, a cui attribuisce le proprie qualità	nel prodotto e nel capitale, che appartengono a un altro
Che cosa è	un momento necessario e positivo	un errore della coscienza religiosa	una condizione sociale ed economica
Come si supera	nel sapere dello Spirito che si riconosce	con la critica: la teologia diventa antropologia	con la prassi: abolendo il lavoro salariato e la proprietà privata dei mezzi di produzione

4.4 Il materialismo storico

4.4.1 Partire dagli individui reali

Nell'*Ideologia tedesca* (1845–1846) Marx ed Engels espongono per la prima volta una nuova concezione della storia. I suoi presupposti, scrivono, non sono dogmi ma fatti verificabili: gli individui reali, la loro azione e le condizioni materiali in cui vivono. Gli uomini si distinguono dagli animali nel momento in cui cominciano a **produrre** i propri mezzi di sussistenza, e il modo in cui li producono dipende da ciò che trovano e da ciò che sanno fare. Perciò «non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza» (MEW 3, 27): le idee, la morale, la religione non hanno una storia autonoma, ma la storia degli uomini che le producono. Il filo conduttore è la **divisione del lavoro**, che chiude ciascuno in una sfera di attività imposta. In un passo celebre i due autori immaginano una società comunista in cui sia possibile «la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo cena fare della critica», senza diventare per questo cacciatore, pescatore, pastore o critico (MEW 3, 33; traduzione della redazione).

4.4.2 Forze produttive, rapporti di produzione, struttura e sovrastruttura

Nella *Prefazione* del 1859 Marx riassume il «filo conduttore» dei suoi studi in una pagina che è diventata il testo classico del **materialismo storico**, la concezione secondo cui il fondamento

della vita sociale e della sua storia è il modo in cui gli uomini producono la loro esistenza materiale (T3). I concetti sono pochi e precisi (Figura 4.4).

- Le **forze produttive** sono i mezzi con cui una società produce: la forza-lavoro degli uomini con le loro abilità, gli strumenti e le macchine, la terra e le materie prime, le conoscenze tecniche.
- I **rapporti di produzione** sono i rapporti in cui gli uomini entrano per produrre, «indipendenti dalla loro volontà»: anzitutto chi possiede i mezzi di produzione e chi no, e quindi chi lavora per chi. La loro espressione giuridica sono i rapporti di proprietà.
- L'insieme dei rapporti di produzione forma la **struttura** economica della società, la «base reale» (*Basis*); forze produttive e rapporti di produzione insieme costituiscono un **modo di produzione**.
- Sulla struttura si eleva una **sovrastruttura** (*Überbau*) giuridica e politica, il diritto e lo Stato, a cui corrispondono determinate forme della coscienza sociale: la religione, l'arte, la filosofia, la morale.

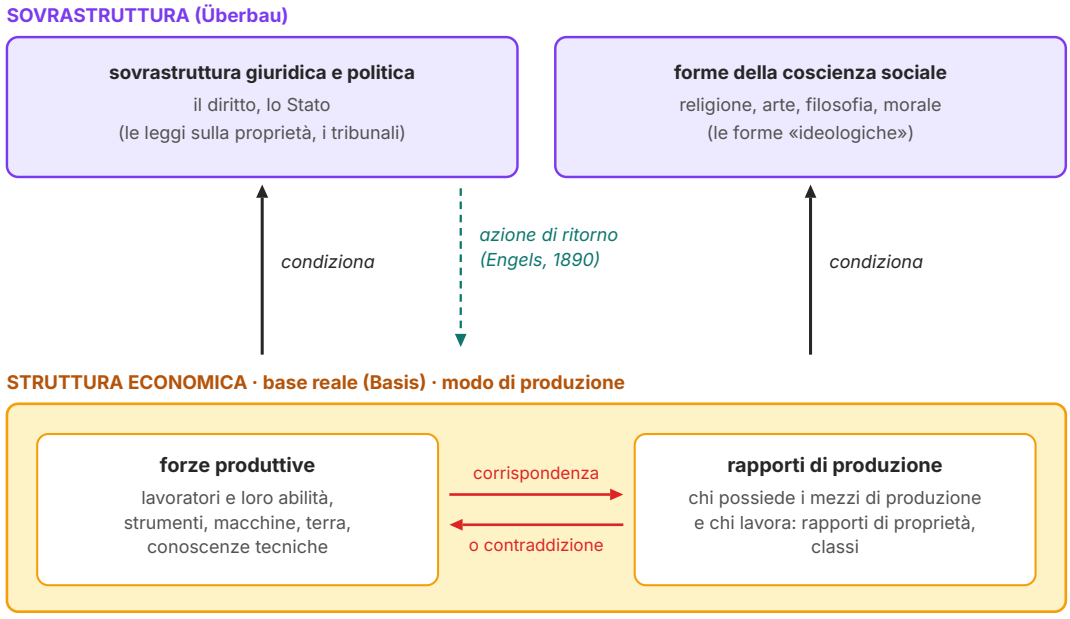


Figura 4.4 Struttura e sovrastruttura secondo la *Prefazione* a *Per la critica dell'economia politica* (1859). La freccia tratteggiata indica l'«azione di ritorno» della sovrastruttura, precisata da Engels nelle lettere del 1890.

Il modo di produzione della vita materiale *condiziona* (*bedingt*) il processo della vita sociale, politica e spirituale; e, con la formula più netta, «non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza». Il motore

del cambiamento è la contraddizione tra i due elementi della struttura. Le forze produttive tendono a crescere; i rapporti di produzione, che a un certo stadio ne avevano favorito lo sviluppo, a un certo punto lo frenano e diventano le loro «catene». Comincia allora «un'epoca di rivoluzione sociale», e con la base economica si trasforma, più o meno rapidamente, tutta l'«enorme sovrastruttura».

ESEMPIO SVOLTO

Applicare lo schema del 1859: la fine dell'Antico regime in Francia. Marx e molti storici dopo di lui hanno letto la rivoluzione francese (*Storia 4*, capitolo 8) come il passaggio dal modo di produzione feudale a quello borghese. Ordiniamo i fatti con i concetti della *Prefazione*.

1. **Forze produttive in crescita:** commercio, manifatture, banche, un'agricoltura più produttiva; la ricchezza della borghesia.
2. **Rapporti di produzione che diventano catene:** i diritti feudali sulla terra, le corporazioni che limitano la libertà di produrre, le dogane interne, i privilegi fiscali di nobiltà e clero.
3. **Epoca di rivoluzione sociale:** nella notte del 4 agosto 1789 l'Assemblea abolisce il regime feudale; nel 1791 sono soppresse le corporazioni.
4. **Trasformazione della sovrastruttura:** il Codice civile del 1804, che garantisce la proprietà privata e la libertà dei contratti; l'uguaglianza davanti alla legge; le idee di libertà individuale e di diritti dell'uomo.

Lo schema ordina i fatti, ma non li spiega da solo: non dice perché la rivoluzione scoppiò nel 1789, né perché prese la strada del Terrore. Su questi punti contano la politica, le idee e le scelte degli individui, e molti storici del Novecento hanno criticato la lettura economica della rivoluzione come troppo semplice.

4.4.3 L'ideologia

Se la coscienza dipende dall'essere sociale, le idee di un'epoca non sono neutrali. «Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè la classe che è la potenza materiale dominante della società è al tempo stesso la sua potenza spirituale dominante» (*L'ideologia tedesca*, MEW 3, 46; traduzione della redazione). Marx chiama **ideologia** la rappresentazione deformata della realtà che nasce da questa situazione: una forma di coscienza che presenta come universali, naturali ed eterni rapporti e interessi particolari, storici e transitori. È ideologica, per esempio, l'economia politica quando presenta la proprietà privata come una legge di natura, o la filosofia quando crede che le idee guidino il mondo. L'ideologia non è una menzogna consapevole: chi la condivide, spesso, ci crede sinceramente.

Questa concezione è stata spesso accusata di **determinismo economico**, come se l'economia decidesse ogni cosa. Lo stesso Engels dovette precisarlo: «Secondo la concezione materialistica della storia, il momento che in ultima istanza determina la storia è la produzione e la riproduzione della vita reale. Né Marx né io abbiamo mai affermato di più» (lettera a Joseph Bloch, set-

tembre 1890; traduzione della redazione). E Marx, nel *18 brumaio di Luigi Bonaparte* (1852), aveva scritto: «Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno a loro piacimento, non in circostanze scelte da loro stessi, bensì in circostanze che trovano immediatamente davanti a sé, date e tramandate dal passato» (traduzione della redazione).

4.4.4 La lotta di classe

Il *Manifesto del partito comunista* (1848) applica questa concezione alla storia universale. Il primo capitolo comincia così: «La storia di ogni società esistita fino a questo momento è storia di lotte di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, maestri artigiani e garzoni, in una parola oppressori e oppressi, si sono sempre trovati in contrasto tra loro e hanno combattuto una lotta ininterrotta, ora nascosta ora aperta» (MEW 4, 462; traduzione della redazione). Una **classe** è un gruppo definito dalla sua posizione nei rapporti di produzione; la **lotta di classe** è il conflitto, aperto o nascosto, tra classi che hanno interessi opposti in un modo di produzione. Nel 1859 Marx elenca quattro modi di produzione come «epoche progressive»: asiatico, antico (fondato sulla schiavitù), feudale (sulla servitù della gleba) e borghese moderno (sul lavoro salariato).

La società borghese ha semplificato i contrasti: la società si divide sempre più in due campi nemici, la **borghesia**, che possiede i mezzi di produzione, e il **proletariato**, la classe di chi deve vendere la propria capacità di lavoro per vivere. Il *Manifesto* contiene anche un elogio sorprendente della borghesia, che «ha svolto nella storia una funzione sommamente rivoluzionaria»: ha distrutto i rapporti feudali, ha creato forze produttive più grandi di tutte le generazioni precedenti, ha unificato il mercato mondiale. Ma, come lo stregone che non sa più dominare le potenze che ha evocato, ha creato anche la classe che la abbatterà.

ERRORE FREQUENTE

Le etichette con cui il pensiero di Marx è entrato nei manuali non sono sue. Engels parla di «concezione materialistica della storia»; l'espressione «materialismo storico» si diffuse negli ultimi anni di Engels e nel marxismo degli anni Novanta dell'Ottocento. «Socialismo scientifico» è la formula con cui Engels, in un opuscolo del 1880, distinse le idee sue e di Marx da quelle dei socialisti «utopisti». «Materialismo dialettico» è un'espressione del marxismo successivo, che la usò per la filosofia della natura di Engels e, nell'Unione Sovietica, per una dottrina ufficiale di Stato. Sono interpretazioni di Marx, non parole sue.

COLLEGAMENTI

Storia, Latino, Italiano. Il *Manifesto* l'hai incontrato in *Storia 4*, nel capitolo sul Quarantotto (capitolo 11); la Manchester descritta da Engels nel 1845, nel capitolo sulla prima rivoluzione industriale (capitolo 5); le Internazionali, nel capitolo sulla questione sociale (capitolo 15). Il lessico viene da Roma: nel censimento serviano i *proletarii* erano i cittadini più poveri, che allo Stato potevano dare soltanto la prole; e la coppia «patrizi e plebei» rinvia ai conflitti tra gli ordini della Roma repubblicana, che conosci da Livio. Quest'anno, in Italiano, studierai Verga: non era socialista, ma nei suoi racconti il lavoro e la «roba» dominano i personaggi fino a farli diventare cose tra le cose. Chiediti quali forme dell'alienazione vi riconosci, e che cosa invece le distingue.

4.5 *Il capitale*

4.5.1 La merce: valore d'uso e valore di scambio

Il primo libro del *Capitale* (1867) si apre così: «La ricchezza delle società nelle quali domina il modo di produzione capitalistico si presenta come un'"immensa raccolta di merci", e la singola merce come la sua forma elementare» (MEW 23, 49; traduzione della redazione). Marx parte dalla cellula più semplice, la **merce**, un prodotto del lavoro destinato non al consumo di chi lo produce ma allo scambio. Ogni merce ha un **valore d'uso**, perché soddisfa un bisogno grazie alle sue qualità concrete (una giacca scalda, il pane nutre), e un **valore di scambio**, perché si scambia con altre merci in una certa proporzione, per esempio una giacca con dieci chili di caffè.

Che cosa rende confrontabili cose così diverse? Non le loro qualità sensibili, che sono proprio ciò che le distingue. Secondo Marx, che riprende e corregge la teoria del valore-lavoro di Smith e Ricardo, l'unica proprietà comune è di essere prodotti del lavoro umano in generale, «astratto». La grandezza del valore si misura con il **tempo di lavoro socialmente necessario**: il tempo richiesto per produrre una merce con l'abilità, l'intensità e le tecniche medie di una società. Quando in Inghilterra arrivò il telaio a vapore, ricorda Marx, l'ora di lavoro del tessitore a mano rimase un'ora, ma il suo prodotto valeva ormai forse mezz'ora di lavoro sociale.

Il problema era già stato posto da Aristotele. Nell'*Etica Nicomachea* (V 5) osserva che lo scambio presuppone un'uguaglianza tra cose diverse, κλῖναι πέντε ἀντὶ οἰκίας, «cinque letti in cambio di una casa» (traduzione della redazione); ma conclude che cose tanto diverse non possono essere davvero commensurabili, e che la misura comune è il bisogno, espresso per convenzione nella moneta. Marx ammira il «genio» di Aristotele e spiega il suo limite con la società in cui viveva: in una società fondata sulla schiavitù, e quindi sulla disuguaglianza degli uomini, non si poteva scoprire che ciò che rende uguali le merci è il lavoro umano uguale.

4.5.2 Dal denaro al capitale

Lo scambio richiede un equivalente generale, il **denaro**. L'artigiano vende per comprare: vende le scarpe che ha fatto per comprare il pane. Il suo ciclo è **M–D–M** (merce–denaro–merce): ha per fine un valore d'uso e si chiude quando il bisogno è soddisfatto. Il capitalista fa il contrario: compra per vendere, e il suo ciclo è **D–M–D′** (Figura 4.5). Il movimento ha senso solo se alla fine c'è un incremento ΔD. Marx chiama questo incremento **plusvalore** (*Mehrwert*) e chiama **capitale** il valore che si valorizza, che entra nella circolazione per uscirne accresciuto; e poiché il denaro guadagnato viene di nuovo investito, il ciclo non ha un termine naturale. Anche qui Marx si richiama ad Aristotele, che nel primo libro della *Politica* distingue l'economia (οἰκονομική), l'arte di procurare i beni necessari alla casa, che ha un limite, dalla crematistica (χρηματιστική), l'arte di accumulare denaro, che non ha limite perché il suo fine è il denaro stesso.

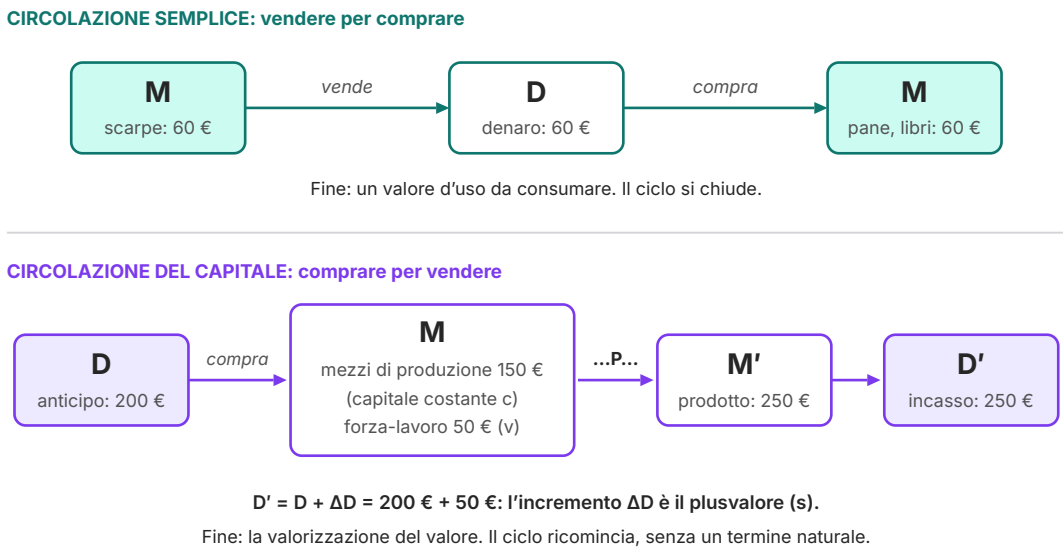


Figura 4.5 I due cicli della circolazione nel *Capitale* I, cap. 4 (M = merce, D = denaro, P = produzione). I valori del secondo ciclo sono quelli dell'esempio svolto sul plusvalore.

4.5.3 Il segreto del plusvalore

Da dove viene il plusvalore? Non dallo scambio. Se le merci si scambiano secondo il loro valore, nessuno guadagna; se qualcuno vende sopra il valore, guadagna come venditore ciò che perde come compratore, e la società nel suo insieme non si arricchisce. Il capitalista deve dunque trovare sul mercato una merce il cui uso crei più valore di quanto essa costi: la **forza-lavoro** (*Arbeitskraft*), la capacità di lavorare che l'operaio vende per un certo tempo in cambio di un sa-

lario. La distinzione tra il *lavoro*, che crea valore, e la *forza-lavoro*, che ha un valore, è secondo Marx la sua scoperta decisiva rispetto a Ricardo.

Come ogni merce, la forza-lavoro vale il tempo di lavoro necessario a produrla, cioè il valore dei mezzi di sussistenza che servono all'operaio per vivere e far crescere i figli. Supponiamo che per produrli bastino 5 ore di lavoro al giorno. Il capitalista paga il valore giornaliero della forza-lavoro, e quindi la paga «giustamente», secondo le regole dello scambio; ma acquista il diritto di usarla per tutta la giornata, per esempio 10 ore. La giornata si divide così in **lavoro necessario**, in cui l'operaio riproduce il valore del suo salario, e **pluslavoro**, in cui produce plusvalore (Figura 4.6). Lo sfruttamento non nasce da una frode, ma dalle regole normali del mercato.

Il capitale anticipato ha quindi due parti. Il **capitale costante** (c), speso in materie prime, energia e macchine, trasferisce nel prodotto il proprio valore senza accrescerlo. Il **capitale variabile** (v), speso in salari, è l'unica parte che crea un valore nuovo, maggiore del proprio. Il valore di una merce è $c + v + s$, dove s è il plusvalore, e il rapporto s/v è il **saggio del plusvalore**, la misura dello sfruttamento della forza-lavoro.

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare il plusvalore. Un laboratorio tessile anticipa ogni giorno, per ciascun operaio, 150 € di mezzi di produzione (tessuto, filo, energia, usura delle macchine) e un salario di 50 €. Ipotesi: ogni ora di lavoro crea un valore nuovo di 10 €, e la giornata lavorativa è di 10 ore.

1. Valore nuovo creato in un giorno: 10 h × 10 € = 100 €.
2. Lavoro necessario a riprodurre il salario: 50 € ÷ 10 € l'ora = 5 h. Pluslavoro: 10 h − 5 h = 5 h.
3. Plusvalore: s = 100 € − 50 € = 50 €. Valore del prodotto: $c + v + s$ = 150 + 50 + 50 = 250 €.
4. Saggio del plusvalore: s/v = 50/50 = 100%. Il capitalista calcola invece il guadagno su tutto il capitale anticipato: $s/(c + v)$ = 50/200 = 25%. È il **saggio del profitto**, che nasconde la vera fonte del guadagno.

Due modi di aumentare il plusvalore. Se la giornata si allunga a 12 ore con lo stesso salario, il plusvalore sale a 70 € e il saggio a 70/50 = 140%: è il **plusvalore assoluto**. Se invece, grazie a macchine più produttive, i beni di consumo dell'operaio costano meno e il valore della forza-lavoro scende a 40 €, il lavoro necessario si riduce a 4 ore e, con la giornata di 10 ore, il plusvalore è 60 € e il saggio 60/40 = 150%: è il **plusvalore relativo**, che spiega perché il capitale spinge continuamente all'innovazione tecnica.

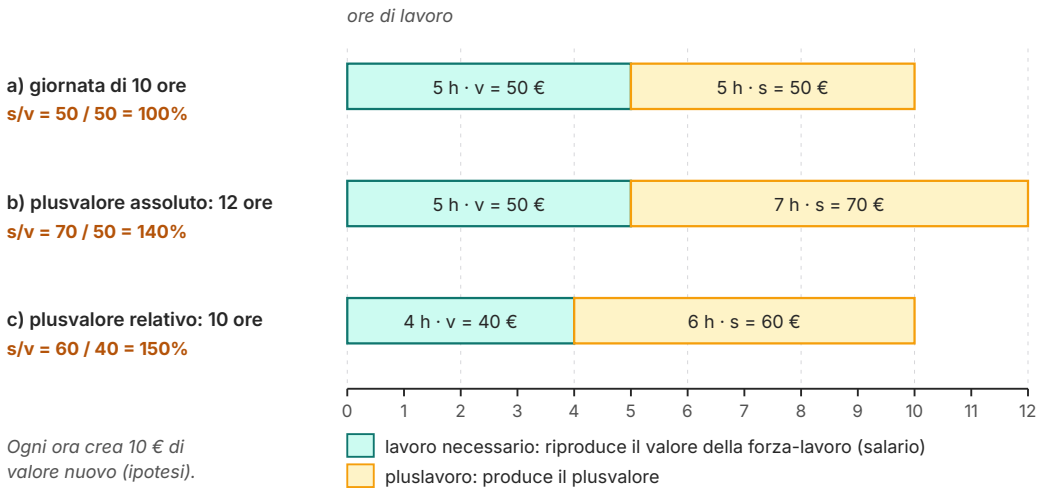


Figura 4.6 La giornata lavorativa divisa in lavoro necessario e pluslavoro, nei tre casi dell'esempio svolto (barre in scala). Il plusvalore assoluto allunga la giornata, quello relativo accorcia il lavoro necessario.

La lotta sulla durata della giornata lavorativa occupa uno dei capitoli più lunghi del primo libro. Marx lo costruisce sui rapporti ufficiali degli ispettori di fabbrica inglesi, che documentavano turni di dodici e più ore anche per donne e bambini, e vede nelle leggi che cominciarono a limitarla, fino a quella delle dieci ore del 1847, il risultato di una lunga lotta della classe operaia.

4.5.4 Il feticismo delle merci

Perché tutto questo non si vede? L'ultimo paragrafo del primo capitolo risponde con il concetto di **feticismo delle merci** (T4). Un tavolo, finché è legno lavorato, è una cosa sensibile qualsiasi; appena diventa merce, sembra avere una proprietà misteriosa, il valore, che gli appartiene come il colore o il peso. In realtà il valore è un rapporto sociale tra uomini che lavorano gli uni per gli altri senza conoscersi; ma nella società mercantile questo rapporto appare loro come un rapporto tra cose, che si scambiano secondo leggi proprie. Per trovare un'analogia, scrive Marx, bisogna rifugiarsi nella religione, dove i prodotti della mente umana sembrano figure dotate di vita propria. Il feticcio era l'oggetto a cui si attribuivano poteri magici: è la struttura dell'alienazione religiosa di Feuerbach trasportata nell'economia. Il prezzo della maglietta da cui siamo partiti ne è un esempio: un rapporto tra persone che si presenta come una proprietà di una cosa.

4.5.5 Accumulazione e crisi

Il plusvalore viene in gran parte reinvestito: è l'**accumulazione**, spinta dalla concorrenza, che costringe ogni capitalista a ingrandirsi e a introdurre nuove macchine. Il capitale si concentra così in imprese sempre più grandi. Le macchine sostituiscono una parte dei lavoratori e formano un **esercito industriale di riserva** di disoccupati, che preme sui salari. Le **crisi** diventano periodiche, perché la produzione cresce più in fretta della capacità di consumo delle masse.

Nel terzo libro, pubblicato da Engels, Marx formula la **caduta tendenziale del saggio di profitto**: poiché soltanto il capitale variabile crea plusvalore, e l'accumulazione aumenta la parte spesa in macchine rispetto a quella spesa in salari, il profitto calcolato su tutto il capitale tende a diminuire. Nel nostro esempio, se c sale da 150 a 300 € mentre v e s restano di 50 €, il saggio del profitto scende da 25% a 50/350 ≈ 14,3%. Marx stesso elenca le «cause antagonistiche» che frenano la tendenza, prima fra tutte l'aumento dello sfruttamento, e la legge è tra le più discusse dagli economisti. Verso la fine del primo libro Marx descrive l'esito che si attende: il monopolio del capitale diventa una catena per la produzione, finché «gli espropriatori vengono espropriati».

APPROFONDIMENTO

Un'opera incompiuta. Marx pubblicò soltanto il primo libro del *Capitale* (1867), che rivide per la seconda edizione tedesca (1872–1873) e per la traduzione francese (1872–1875). Il secondo e il terzo libro furono ricostruiti da Engels su manoscritti di anni diversi, spesso incompleti, e usciti nel 1885 e nel 1894; le note sulla storia delle teorie economiche furono pubblicate da Karl Kautsky tra il 1905 e il 1910. L'edizione critica MEGA ha pubblicato i manoscritti originali, e il confronto mostra che Engels intervenne in modo importante, dando forma compiuta a pagine che Marx aveva lasciato aperte, per esempio proprio sulla caduta del saggio di profitto. È un caso simile a quello delle lezioni di Hegel pubblicate dagli allievi, che hai incontrato in *Filosofia 4*.

4.6 Rivoluzione e comunismo

4.6.1 Il proletariato e la rivoluzione

Il capitalismo, secondo Marx, produce da sé le condizioni del proprio superamento: concentra gli operai nelle fabbriche e nelle città, li unifica, li costringe a organizzarsi. «La borghesia produce anzitutto i propri seppellitori». Già nella *Miseria della filosofia* (1847) Marx distingue la massa dei lavoratori, che è una classe di fronte al capitale, dalla classe che diventa consapevole di sé e si organizza: la lotta di classe diventa lotta politica, e il proletariato deve conquistare il potere. I comunisti, si legge nel *Manifesto*, non vogliono abolire la proprietà in generale, né quella personale frutto del proprio lavoro, ma la proprietà borghese, cioè la proprietà privata

dei mezzi di produzione che permette di appropriarsi del lavoro altrui. Tra le misure immediate ci sono un'imposta fortemente progressiva e l'istruzione pubblica e gratuita di tutti i bambini. Il testo si chiude con un appello: «proletari di tutti i paesi, unitevi!».

La Comune di Parigi del 1871 (*Storia 4*, capitolo 13) fu per Marx il primo esempio di governo della classe operaia. Nella *Guerra civile in Francia* ne elogia le misure, come i funzionari eletti, revocabili e pagati con un salario da operaio, e ne trae una lezione che aggiunse alla prefazione del 1872 al *Manifesto*: la classe operaia non può semplicemente impadronirsi della macchina statale così com'è; deve trasformarla.

4.6.2 La dittatura del proletariato e le due fasi del comunismo

Nella *Critica del programma di Gotha* (1875, pubblicata da Engels nel 1891) Marx scrive: «Tra la società capitalistica e la società comunista sta il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. A esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, il cui Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato» (MEW 19, 28; traduzione della redazione). La **dittatura del proletariato** è il potere politico della classe operaia nella fase di passaggio, che usa lo Stato per abolire i rapporti di produzione capitalistici. Nel lessico dell'Ottocento «dittatura» evocava ancora la magistratura straordinaria della Roma repubblicana, il *dictator* nominato per sei mesi in caso di pericolo: un potere eccezionale e temporaneo. Marx pensava al dominio di una classe che sarebbe stata la maggioranza, non al governo di un partito o di un capo; ma nel Novecento la formula è stata usata per giustificare regimi a partito unico, ed è uno dei punti più discussi del suo pensiero.

La stessa *Critica* distingue due fasi. Nella prima, che porta ancora le «macchie di nascita» del capitalismo, i mezzi di produzione sono comuni, ma ciascuno riceve in proporzione al lavoro che ha dato. Nella fase superiore, quando sarà scomparsa la subordinazione degli individui alla divisione del lavoro e il lavoro sarà diventato «il primo bisogno della vita», la società potrà scrivere sulle sue bandiere: «Ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni!» (MEW 19, 21), una formula che circolava già tra i socialisti francesi. Il **comunismo** è dunque la società senza classi e senza proprietà privata dei mezzi di produzione, in cui lo Stato, che per Marx è sempre lo strumento di una classe, perde la sua funzione: «non viene abolito», scriverà Engels, «si estingue».

4.6.3 Engels e la sistemazione del marxismo

Engels espose la loro concezione in forma sistematica. Nell'*Anti-Dühring* (1878) presenta il marxismo come una visione del mondo completa; alcuni capitoli, ristampati nel 1880 come opuscolo, contrappongono al socialismo «utopistico» di Saint-Simon, Fourier e Owen, che descriveva società ideali, un **socialismo scientifico**, fondato sulla conoscenza delle leggi della storia e dell'economia. Negli appunti della *Dialettica della natura* (scritti tra il 1873 e il 1883, pubblicati nel 1925) Engels estende la dialettica alla natura, con tre leggi generali: la trasformazione della

quantità in qualità, la compenetrazione degli opposti, la negazione della negazione. Marx non sviluppò questa estensione, che divenne invece il fondamento del marxismo successivo.

APPROFONDIMENTO

Marx dopo Marx. Alla morte di Engels il marxismo era la dottrina dei grandi partiti socialisti europei, riuniti dal 1889 nella Seconda Internazionale. In Italia Antonio Labriola, con il saggio *In memoria del Manifesto dei comunisti* (1895), ne propose una lettura filosofica e antidogmatica. Presto nacquero le divisioni: Eduard Bernstein «revisionò» le previsioni di Marx sul crollo del capitalismo, mentre Lenin teorizzò un partito di rivoluzionari professionali. Dopo la rivoluzione russa del 1917 il marxismo-leninismo divenne l'ideologia di uno Stato, poi di molti Stati, con un partito unico, la repressione del dissenso e campi di lavoro forzato. Quanto queste esperienze dipendano dalle idee di Marx è discusso; è comunque un errore attribuire a Marx, morto nel 1883, la storia dei regimi del Novecento. Intanto la pubblicazione dei *Manoscritti* nel 1932 fece conoscere un Marx diverso, il filosofo dell'alienazione, che ispirò molte letture «umanistiche». Ritroverai queste interpretazioni con Gramsci e con la Scuola di Francoforte.

EDUCAZIONE CIVICA

La Costituzione mette il lavoro al centro della Repubblica, ma con premesse diverse da quelle di Marx. L'art. 1 recita: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». L'art. 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». L'art. 36: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi».

Il secondo comma dell'art. 3 riconosce la distanza tra uguaglianza formale e uguaglianza reale, la stessa che Marx denunciava parlando di emancipazione politica: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». La Costituzione, però, non abolisce il lavoro salariato né la proprietà privata, che l'art. 42 riconosce e garantisce: è il frutto di un compromesso tra le culture cattolica, liberale, socialista e comunista dell'Assemblea costituente. Per la discussione: una durata massima della giornata fissata per legge risolve il problema del plusvalore assoluto, o lo limita soltanto?

4.7 Leggere i testi

4.7.1 T1 · Le *Tesi su Feuerbach*

Nota introduttiva. Le undici tesi furono annotate da Marx a Bruxelles nella primavera del 1845, in un taccuino di appunti, e non erano destinate alla stampa. Engels le pubblicò nel 1888, ritoccandole, in appendice al suo libro *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*. Traduciamo il testo del manoscritto di Marx, con due tagli segnalati. «Intuizione» traduce *Anschauung*, la conoscenza come ricezione passiva di un oggetto; «società civile» traduce *bürgerliche Gesellschaft*, che in tedesco significa anche «società borghese».

> I. Il difetto principale di ogni materialismo finora esistito, compreso quello di Feuerbach, è che l'oggetto, la realtà, la sensibilità, viene concepito soltanto sotto la forma dell'oggetto esterno o dell'intuizione, e non come attività umana sensibile, come prassi; non soggettivamente. Perciò il lato attivo è stato sviluppato, in opposizione al materialismo, dall'idealismo, ma soltanto in modo astratto, perché l'idealismo naturalmente non conosce l'attività reale, sensibile, come tale. Feuerbach vuole oggetti sensibili, realmente distinti dagli oggetti del pensiero; ma non concepisce l'attività umana stessa come attività oggettiva. [...] Egli non comprende perciò il significato dell'attività «rivoluzionaria», «pratico-critica».
>
> II. La questione se al pensiero umano spetti una verità oggettiva non è una questione teorica, ma una questione pratica. È nella prassi che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e la potenza, il carattere terreno del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non realtà di un pensiero che si isola dalla prassi è una questione puramente scolastica.
>
> III. La dottrina materialistica del cambiamento delle circostanze e dell'educazione dimentica che le circostanze vengono cambiate dagli uomini e che l'educatore stesso deve essere educato. Essa deve perciò dividere la società in due parti, una delle quali sta al di sopra della società. La coincidenza del cambiamento delle circostanze e dell'attività umana, o autotrasformazione, può essere concepita e compresa razionalmente soltanto come prassi rivoluzionaria.
>
> IV. Feuerbach parte dal fatto dell'autoestraniazione religiosa, dello sdoppiamento del mondo in un mondo religioso e in uno mondano. Il suo lavoro consiste nel risolvere il mondo religioso nel suo fondamento mondano. Ma che il fondamento mondano si stacchi da se stesso e si fissi nelle nuvole come un regno indipendente, si spiega soltanto con la lacerazione interna e con la contraddizione di questo fondamento mondano. Esso stesso deve dunque essere tanto compreso nella sua contraddizione quanto rivoluzionato praticamente. [...]

> V. Feuerbach, non soddisfatto del pensiero astratto, vuole l'intuizione; ma non concepisce la sensibilità come attività pratica, umano-sensibile.
>
> VI. Feuerbach risolve l'essenza religiosa nell'essenza umana. Ma l'essenza umana non è un'astrazione che abiti nel singolo individuo. Nella sua realtà, essa è l'insieme dei rapporti sociali. Feuerbach, che non entra nella critica di questa essenza reale, è perciò costretto: 1) ad astrarre dal corso della storia, a fissare il sentimento religioso per sé e a presupporre un individuo umano astratto, isolato; 2) a concepire l'essenza soltanto come «genere», come universalità interna, muta, che lega in modo naturale i molti individui.
>
> VII. Feuerbach non vede perciò che il «sentimento religioso» è esso stesso un prodotto sociale, e che l'individuo astratto che egli analizza appartiene a una determinata forma di società.
>
> VIII. Ogni vita sociale è essenzialmente pratica. Tutti i misteri che sviano la teoria verso il misticismo trovano la loro soluzione razionale nella prassi umana e nella comprensione di questa prassi.
>
> IX. Il punto più alto a cui giunge il materialismo intuitivo, cioè il materialismo che non concepisce la sensibilità come attività pratica, è l'intuizione dei singoli individui e della società civile.
>
> X. Il punto di vista del vecchio materialismo è la società civile; il punto di vista del nuovo è la società umana, o l'umanità sociale.
>
> XI. I filosofi hanno soltanto interpretato il mondo in modi diversi, si tratta di cambiarlo.
>
> (Marx, *Tesi su Feuerbach*, 1845, MEW 3, 5–7; traduzione della redazione)

1. Che cosa rimprovera Marx a «ogni materialismo finora esistito» (tesi I e V)? E che cosa all'idealismo?
2. Perché, secondo la tesi II, la questione della verità del pensiero è «pratica»? Che cosa intende Marx con «questione puramente scolastica»?
3. Spiega con parole tue la frase «l'educatore stesso deve essere educato» (tesi III).
4. In che senso l'essenza umana è «l'insieme dei rapporti sociali» (tesi VI)? Quali due conseguenze ne trae Marx contro Feuerbach?
5. Rileggi la tesi XI alla luce delle precedenti: Marx vuole abolire la filosofia?

4.7.2 T2 · Il lavoro estraniato

Nota introduttiva. Dal primo dei *Manoscritti economico-filosofici*, scritti a Parigi nel 1844 e pubblicati nel 1932. Il paragrafo, che gli editori hanno intitolato «Il lavoro estraniato», parte da un «fatto economico presente» per arrivare alle forme dell'alienazione. Marx usa due verbi quasi

sinonimi, *entfremden* (rendere estraneo) ed *entäußern* (esteriorizzare, alienare): li traduciamo con «estraniare» e «alienare».

> L'operaio diventa tanto più povero quanto più ricchezza produce, quanto più la sua produzione cresce in potenza e in estensione. L'operaio diventa una merce tanto più a buon mercato quanto più merci crea. Con la valorizzazione del mondo delle cose cresce in rapporto diretto la svalutazione del mondo degli uomini. [...]
>
> In che cosa consiste, dunque, l'alienazione del lavoro? Anzitutto nel fatto che il lavoro è esterno all'operaio, cioè non appartiene al suo essere; che perciò egli nel suo lavoro non si afferma, ma si nega, non si sente soddisfatto, ma infelice, non sviluppa alcuna libera energia fisica e spirituale, ma mortifica il suo corpo e rovina il suo spirito. L'operaio, perciò, si sente presso di sé soltanto fuori del lavoro, e nel lavoro si sente fuori di sé. È a casa sua quando non lavora, e quando lavora non è a casa sua. Il suo lavoro non è dunque volontario, ma costretto, è lavoro forzato. Non è perciò la soddisfazione di un bisogno, ma soltanto un mezzo per soddisfare bisogni esterni a esso. La sua estraneità si mostra chiaramente nel fatto che, appena non esiste più una costrizione fisica o di altro genere, il lavoro viene fuggito come la peste. [...]
>
> Si arriva perciò al risultato che l'uomo, l'operaio, si sente libero ormai soltanto nelle sue funzioni animali, mangiare, bere e procreare, tutt'al più ancora nell'abitare, nell'adornarsi e così via, e nelle sue funzioni umane non si sente più che un animale. Ciò che è animale diventa umano, e ciò che è umano diventa animale.
>
> (Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, primo manoscritto, «Il lavoro estraniato»; traduzione della redazione)

1. Quale «fatto economico» enuncia il primo capoverso? Perché gli economisti, secondo Marx, non lo spiegano?
2. Quale delle quattro forme dell'alienazione descrive il secondo capoverso? Individua le espressioni che la caratterizzano.
3. Spiega il rovesciamento finale: «ciò che è animale diventa umano, e ciò che è umano diventa animale». Che cosa presuppone su ciò che è propriamente umano?

4.7.3 T3 · Il «filo conduttore»: la *Prefazione* del 1859

Nota introduttiva. Nella *Prefazione* a *Per la critica dell'economia politica* (1859) Marx racconta il proprio percorso di studi e riassume in un solo capoverso il «risultato generale» che gli è servito da «filo conduttore». È il testo più citato del materialismo storico. «Base» traduce *Basis*, «sovrastruttura» *Überbau*, «condiziona» *bedingt*.

> Nella produzione sociale della loro vita gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di

> questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono determinate forme della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona il processo sociale, politico e spirituale della vita in generale. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza.
>
> A un certo grado del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti o, ciò che ne è soltanto l'espressione giuridica, con i rapporti di proprietà all'interno dei quali si erano mosse fino a quel momento. Da forme di sviluppo delle forze produttive, questi rapporti si convertono in loro catene. Subentra allora un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge, più o meno rapidamente, tutta l'enorme sovrastruttura. Nell'osservare questi sconvolgimenti bisogna sempre distinguere tra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che si può constatare con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, in breve ideologiche, nelle quali gli uomini prendono coscienza di questo conflitto e lo combattono. [...]
>
> A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche progressive della formazione economica della società. I rapporti di produzione borghesi sono l'ultima forma antagonistica del processo sociale di produzione [...]. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana.
>
> (Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Prefazione, 1859, MEW 13, 8–9; traduzione della redazione)

1. Elenca i concetti del primo capoverso e disponili in uno schema: che cosa sta alla «base», che cosa sopra?
2. Quali verbi usa Marx per il rapporto tra struttura e sovrastruttura? Hanno lo stesso significato?
3. Quando comincia un'epoca di rivoluzione sociale? Perché Marx distingue lo sconvolgimento «materiale» dalle forme «ideologiche»?
4. Perché la società borghese chiuderebbe la «preistoria» dell'umanità? Che idea della storia presuppone questa frase?

4.7.4 T4 · Il carattere di feticcio della merce

Nota introduttiva. L'ultimo paragrafo del primo capitolo del *Capitale* (1867): Marx ha appena analizzato la merce e il valore, e ora spiega perché nella società mercantile il valore appare come una proprietà naturale delle cose. L'immagine del tavolo che «comincia a ballare» allude

alle sedute spiritiche, di moda negli anni Cinquanta dell'Ottocento, in cui i tavoli si muovevano da soli.

> A prima vista una merce sembra una cosa ovvia, banale. La sua analisi mostra che è una cosa assai complicata, piena di sottigliezze metafisiche e di capricci teologici. [...] La forma del legno, per esempio, viene cambiata quando se ne fa un tavolo. Ciò nonostante il tavolo resta legno, una comune cosa sensibile. Ma appena si presenta come merce, si trasforma in una cosa sensibilmente sovrasensibile. Non soltanto sta con i piedi per terra, ma di fronte a tutte le altre merci si mette a testa in giù, e dalla sua testa di legno sviluppa grilli molto più strani che se cominciasse a ballare di sua iniziativa.
>
> [...] L'arcano della forma di merce consiste dunque semplicemente nel fatto che essa rimanda agli uomini, come in uno specchio, i caratteri sociali del loro proprio lavoro come caratteri oggettivi dei prodotti del lavoro stessi, come proprietà sociali naturali di queste cose [...]. È soltanto il rapporto sociale determinato fra gli uomini stessi che assume qui per loro la forma fantasmagorica di un rapporto fra cose. Per trovare un'analogia dobbiamo dunque rifugiarci nella regione nebulosa del mondo religioso. Qui i prodotti della mente umana sembrano figure indipendenti, dotate di vita propria, in rapporto fra loro e con gli uomini. Così accade, nel mondo delle merci, ai prodotti della mano umana. Questo io chiamo il feticismo, che aderisce ai prodotti del lavoro appena vengono prodotti come merci, e che è perciò inseparabile dalla produzione di merci.
>
> (Marx, *Il capitale* I, cap. 1, § 4, MEW 23, 85–87; traduzione della redazione)

1. Che differenza c'è tra il tavolo come «comune cosa sensibile» e il tavolo come merce?
2. Che cosa «rispecchia» la forma di merce agli uomini, secondo il secondo capoverso? Riformula la definizione di feticismo con parole tue.
3. Perché Marx cerca un'analogia nella religione? Quale autore studiato in questo volume aveva descritto un meccanismo simile?
4. Trova un esempio contemporaneo in cui un rapporto tra persone si presenta come una proprietà di una cosa.

SINTESI

- **Karl Marx** (1818–1883), formatosi tra i giovani hegeliani, passa dal giornalismo (1842–1843) all'esilio a Parigi, Bruxelles e, dal 1849, a Londra. Con **Engels** (1820–1895) scrive il **Manifesto del partito comunista** (1848); pubblica **Per la critica dell'economia politica** (1859) e il primo libro del **Capitale** (1867). I *Manoscritti* del 1844 e l'*Ideologia tedesca* escono nel 1932.
- Di Hegel Marx conserva la **dialettica**, ma la «rovescia»: il soggetto della storia non è lo Spirito, ma gli uomini reali. Lo Stato è un loro prodotto, non la realizzazione dell'Idea.
- L'**emancipazione politica** (diritti uguali, Stato laico) divide l'uomo in cittadino e individuo privato; l'**emancipazione umana** richiede di trasformare la vita sociale e il lavoro.
- La religione è «espressione» e «protesta» della miseria reale, «l'oppio del popolo»: la critica del cielo deve diventare critica della terra.
- Nelle **Tesi su Feuerbach** (1845) Marx critica il materialismo contemplativo: la realtà va compresa come **prassi**, l'essenza umana è «l'insieme dei rapporti sociali»; i filosofi hanno interpretato il mondo, si tratta di cambiarlo (l'«aber» è di Engels).
- Nei **Manoscritti** (1844) il **lavoro alienato** ha quattro forme: dal prodotto, dall'attività, dall'essere generico, dagli altri uomini. L'alienazione è economica e sociale, e si supera con la prassi.
- Il **materialismo storico**: le **forze produttive** e i **rapporti di produzione** formano la **struttura**, che condiziona la **sovrastruttura** giuridica e politica e le forme della coscienza. La contraddizione tra forze e rapporti apre «un'epoca di rivoluzione sociale» (1859).
- L'**ideologia** presenta come universali ed eterni interessi e rapporti particolari e storici; le idee dominanti sono quelle della classe dominante. Per Engels l'economia determina la storia solo «in ultima istanza».
- La storia è storia di **lotte di classi** (*Manifesto*); la società borghese ha semplificato i contrasti in borghesia e proletariato.
- Nel **Capitale** la merce ha valore d'uso e valore di scambio; il valore si misura con il tempo di lavoro socialmente necessario. Il ciclo D–M–D′ produce **plusvalore** grazie alla **forza-lavoro**, che crea più valore di quanto costi: s/v è il saggio del plusvalore (assoluto e relativo).
- Il **feticismo delle merci** fa apparire un rapporto tra persone come un rapporto tra cose. L'accumulazione produce concentrazione, esercito industriale di riserva, crisi e una caduta tendenziale del saggio di profitto.
- La rivoluzione porta alla **dittatura del proletariato**, poi al **comunismo** in due fasi («a ognuno secondo i suoi bisogni»; *Critica del programma di Gotha*, 1875). Engels sistematizza il «socialismo scientifico» e la dialettica della natura; i regimi del Novecento non vanno attribuiti a Marx.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale sequenza è in ordine cronologico?
   A. *Manifesto*, *Tesi su Feuerbach*, *Il capitale* I, *Critica del programma di Gotha*
   B. *Tesi su Feuerbach*, *Manifesto*, Prefazione a *Per la critica dell'economia politica*, *Il capitale* I
   C. *Manoscritti economico-filosofici*, *Il capitale* I, *Manifesto*, *Critica del programma di Gotha*
   D. *Tesi su Feuerbach*, Prefazione a *Per la critica dell'economia politica*, *Manifesto*, Comune di Parigi

2. ● Quale affermazione sull'undicesima tesi su Feuerbach è corretta?
   A. la congiunzione «ma» si trova nel manoscritto di Marx del 1845
   B. Marx sostiene che la filosofia è inutile e va sostituita dall'azione
   C. la tesi fu pubblicata da Marx nel 1845 come conclusione dell'*Ideologia tedesca*
   D. il «ma» («aber») fu aggiunto da Engels, che pubblicò le *Tesi* nel 1888

3. ●● Nell'*Introduzione* del 1844 la religione è detta «oppio del popolo» perché
   A. è insieme espressione della miseria reale e protesta contro di essa, e ne offre un sollievo illusorio
   B. è un inganno inventato consapevolmente dai sacerdoti per dominare il popolo
   C. è un errore della ragione che basta correggere con la critica filosofica
   D. è un residuo dell'ignoranza che la scienza eliminerà spontaneamente

4. ● Quale di queste NON è una delle quattro forme del lavoro alienato nei *Manoscritti*?
   A. l'alienazione dal prodotto del lavoro
   B. l'alienazione dall'attività lavorativa
   C. l'alienazione dalla natura come oggetto di contemplazione
   D. l'alienazione dagli altri uomini

5. ●● Secondo la Prefazione del 1859
   A. è l'essere sociale degli uomini che determina la loro coscienza
   B. è la coscienza degli uomini che determina il loro essere sociale
   C. è lo Stato che determina i rapporti di produzione
   D. sono le idee filosofiche il motore della storia

6. ● Quale elemento appartiene alla struttura economica e non alla sovrastruttura?
   A. il Codice civile
   B. la religione
   C. la filosofia
   D. il rapporto tra chi possiede i mezzi di produzione e chi vende la propria forza-lavoro

7. ●● Secondo Marx il plusvalore nasce
   - **A.** dallo scambio, comprando a poco e vendendo a molto
   - **B.** dall'uso della forza-lavoro, che crea più valore di quanto costi
   - **C.** dalle macchine, che creano valore nuovo da sole
   - **D.** dal risparmio e dalla rinuncia al consumo del capitalista

8. ●● In una giornata lavorativa di 8 ore, il lavoro necessario a riprodurre il valore della forza-lavoro è di 4 ore. Il saggio del plusvalore è
   - **A.** 50%
   - **B.** 200%
   - **C.** 100%
   - **D.** 25%

9. ●● Il feticismo delle merci consiste nel fatto che
   - **A.** i consumatori desiderano oggetti inutili per moda
   - **B.** le merci di lusso vengono venerate come oggetti sacri
   - **C.** il valore delle merci dipende soltanto dalla loro utilità
   - **D.** un rapporto sociale tra persone appare come un rapporto tra cose, dotate di proprietà proprie

Il lessico filosofico

10. ●● Distingui l'**alienazione** in Feuerbach e in Marx: chi è alienato, in che cosa, e come si supera?

11. ● Completa. Il valore di una merce è $c + v + s$, dove c è il capitale _____ , speso in _____ ; v è il capitale _____ , speso in _____ ; s è il _____ . Soltanto la parte _____ crea un valore nuovo.

12. ●● Abbina ogni termine alla definizione: 1) forze produttive; 2) rapporti di produzione; 3) sovrastruttura; 4) ideologia; 5) prassi. a) attività materiale e sociale con cui gli uomini trasformano la natura e se stessi; b) diritto, Stato e forme della coscienza sociale; c) coscienza che presenta come universali ed eterni rapporti e interessi particolari e storici; d) uomini con le loro abilità, strumenti, macchine, conoscenze tecniche; e) rapporti in cui gli uomini entrano per produrre, a cominciare dalla proprietà dei mezzi di produzione.

13. ●● Distingui **lavoro** e **forza-lavoro**. Perché per Marx questa distinzione è la chiave per spiegare il plusvalore?

14. ● Distingui **valore d'uso** e **valore di scambio**, con un esempio di cosa molto utile e di scarso valore di scambio. Che cosa determina, per Marx, il valore di scambio?

Leggere i testi

15. ● T1. Che cosa rimprovera Marx a Feuerbach e a «ogni materialismo finora esistito» nelle tesi I e V? Rispondi in 4–5 righe.

16. ●● T1. Spiega la tesi VI: che cosa significa che l'essenza umana è «l'insieme dei rapporti sociali», e quali due conseguenze Marx ne trae contro Feuerbach?

17. ●● T2. Individua nel passo almeno due delle quattro forme del lavoro alienato e cita, per ciascuna, l'espressione del testo che la esprime.

18. ●● T3. Distingui nel primo capoverso della Prefazione i concetti di struttura, sovrastruttura e forme della coscienza sociale, e spiega quando, secondo il secondo capoverso, si apre un'epoca di rivoluzione sociale.

19. ●●● T4. Perché Marx paragona il mondo delle merci alla «regione nebulosa del mondo religioso»? Collega il passo alla critica della religione di Feuerbach e all'*Introduzione* del 1844.

20. ●●● Leggi il passo e rispondi. «La borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, quindi i rapporti di produzione, quindi tutti i rapporti sociali. [...] Tutto ciò che era fisso e stabilito per ceti svanisce come vapore, tutto ciò che era sacro viene profanato, e gli uomini sono finalmente costretti a guardare con occhi disincantati la loro posizione nella vita e i loro rapporti reciproci» (Marx ed Engels, *Manifesto del partito comunista*, I, 1848; traduzione della redazione). a) Quale funzione storica attribuiscono gli autori alla borghesia? b) È un elogio o una condanna? Motiva. c) Che cosa resta, secondo il passo, quando le illusioni religiose e cetuali sono cadute?

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento con cui Marx mostra che il plusvalore non può nascere dalla circolazione delle merci, e indica come prosegue il ragionamento per individuare la sua vera fonte.

22. ●● «La dottrina materialistica dimentica che l'educatore stesso deve essere educato» (tesi III). Ricostruisci l'obiezione di Marx e individua la premessa nascosta della dottrina che egli critica.

23. ●●● Un critico obietta: «Se ogni coscienza è determinata dall'essere sociale, anche la teoria di Marx è soltanto l'ideologia di una classe, e non può pretendere di essere vera». L'obiezione è valida? Individua la premessa su cui si fonda e indica come potrebbe rispondere un marxista.

24. ●●● Un'impresa ha $c = 150$, $v = 50$, $s = 50$. Con l'introduzione di nuove macchine il capitale costante sale a 300. a) Calcola il saggio del profitto prima e dopo, con v e s invariati. b) Calcola il saggio del profitto se, nella nuova situazione, il saggio del plusvalore sale al 150%. c) Quale premessa della legge della caduta tendenziale mette in discussione il caso b)?

Confrontare e collegare

25. ●● Hegel e Marx: confronta la loro concezione della dialettica, dello Stato e del lavoro, utilizzando le pagine di *Filosofia 4* (capitoli 15–16) e di questo capitolo.

26. ●● *Greco.* Confronta la distinzione aristotelica tra economia e crematistica (*Politica* I) con i due cicli M–D–M e D–M–D′. In che cosa Marx è d'accordo con Aristotele, e in che cosa la sua analisi va oltre?

27. ●● *Educazione civica.* Confronta gli artt. 1, 4 e 36 della Costituzione con l'analisi della giornata lavorativa nel *Capitale*. E oggi? Individua una forma di lavoro contemporanea in cui ti sembra che il problema dell'orario e del salario si riproponga, e argomenta.

28. ●● *Storia.* Rileggi in *Storia 4* (capitolo 5) la descrizione di Manchester che Engels fece nel 1845. Quali forme del lavoro alienato descritte da Marx nei *Manoscritti* vi riconosci? Quali aspetti di quella situazione furono modificati, nei decenni seguenti, dalle leggi sul lavoro?

Verso l'esame

29. ●● *Dal documento al colloquio.* Nel cimitero di Highgate, a Londra, sulla tomba di Marx sorge dal 1956 un monumento con un grande busto in bronzo. Sul basamento sono incise due frasi in inglese: in alto «Workers of all lands unite» («Lavoratori di tutti i paesi, unitevi»); in basso l'undicesima tesi su Feuerbach nella versione di Engels: «I filosofi hanno soltanto interpretato il mondo in modi diversi; si tratta però di cambiarlo». Progetta un percorso orale di 4–5 minuti: l'autore e il concetto, due collegamenti con altre discipline del quinto anno, un collegamento con l'Educazione civica, un tuo giudizio personale.

30. ●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe): il materialismo storico. Definisci forze produttive, rapporti di produzione, struttura e sovrastruttura, spiega il ruolo della contraddizione e discuti l'accusa di determinismo.

31. ●●● *Riflessione critica* (scaletta: tesi, due argomenti, un'obiezione, conclusione): «Le nuove tecnologie, dall'automazione alle piattaforme digitali, rendono di nuovo attuale il concetto di alienazione». Utilizza almeno due concetti di questo capitolo.

PER APPROFONDIRE

- [LOW] K. Löwith, *Da Hegel a Nietzsche*: le pagine su Marx e sulla trasformazione della filosofia hegeliana in critica della società.
- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: il capitolo su Marx ed Engels.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 3: i capitoli su Marx e sul marxismo dopo Marx.

Glossario del capitolo

Capitale costante / capitale variabile
Le due parti del capitale anticipato: quella spesa in mezzi di produzione (*c*), che trasferisce il proprio valore al prodotto, e quella spesa in salari (*v*), l'unica che crea valore nuovo.

Comunismo (in Marx)
La società senza classi e senza proprietà privata dei mezzi di produzione, in cui lo Stato si estingue; nella fase superiore vale il principio «ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni».

Dittatura del proletariato
Nella *Critica del programma di Gotha* (1875), il potere politico della classe operaia nel periodo di transizione dalla società capitalistica a quella comunista.

Emancipazione umana
In Marx, la liberazione che porta l'uguaglianza e la comunità nella vita sociale e nel lavoro, oltre l'emancipazione politica, che si limita ai diritti uguali del cittadino (*Sulla questione ebraica*, 1844).

Esercito industriale di riserva
La massa di disoccupati che l'accumulazione del capitale e l'introduzione delle macchine producono e che, facendo concorrenza agli occupati, preme sui salari.

Feticismo delle merci
Il fenomeno per cui, nella produzione di merci, i rapporti sociali tra gli uomini appaiono come rapporti tra cose e come proprietà naturali dei prodotti del lavoro (*Il capitale* I, cap. 1, § 4).

Forza-lavoro
La capacità di lavorare che l'operaio vende al capitalista per un tempo determinato; il suo valore è quello dei mezzi di sussistenza necessari a riprodurla, mentre il suo uso crea un valore maggiore.

Forze produttive
L'insieme dei mezzi con cui una società produce: la forza-lavoro con le sue abilità, gli strumenti, le macchine, la terra, le conoscenze tecniche.

Ideologia
In Marx, la rappresentazione deformata della realtà che presenta come universali, naturali ed eterni interessi e rapporti particolari e storici; le idee dominanti sono quelle della classe dominante.

Lavoro alienato
Nei *Manoscritti* del 1844, il lavoro salariato in cui l'operaio è estraneo al prodotto, all'attività, al proprio essere generico e agli altri uomini; è una condizione economica e sociale, non un errore della coscienza.

Lotta di classe
Il conflitto, aperto o nascosto, tra le classi che hanno interessi opposti in un modo di produzione; per il *Manifesto* è il motore della storia di ogni società finora esistita.

Materialismo storico
Concezione della storia secondo cui il fondamento della vita sociale e del suo sviluppo è il modo in cui gli uomini producono la loro esistenza materiale; l'espressione si diffuse con Engels e con il marxismo successivo.

Modo di produzione
L'unità di forze produttive e rapporti di produzione che caratterizza un'epoca: asiatico, antico, feudale, borghese moderno (Prefazione del 1859).

Plusvalore
La differenza tra il valore creato dalla forza-lavoro e il valore della forza-lavoro stessa (il salario): il valore prodotto nel pluslavoro e appropriato dal capitalista.

Prassi
In Marx, l'attività materiale e sociale con cui gli uomini trasformano la natura e, insieme, se stessi; è il terreno in cui si decide la verità del pensiero (*Tesi su Feuerbach*, 1845).

Rapporti di produzione
I rapporti in cui gli uomini entrano per produrre, indipendenti dalla loro volontà: anzitutto la proprietà o la non proprietà dei mezzi di produzione; la loro espressione giuridica sono i rapporti di proprietà.

Sovrastruttura
In Marx, il diritto e lo Stato che si elevano sulla struttura economica, insieme alle forme della coscienza sociale (religione, arte, filosofia, morale) che le corrispondono.

Struttura
In Marx, l'insieme dei rapporti di produzione, corrispondenti a un grado di sviluppo delle forze produttive: la «base reale» della società.

Valore d'uso / valore di scambio
I due aspetti della merce: l'utilità che le deriva dalle sue qualità concrete, e la proporzione in cui si scambia con altre merci, che per Marx esprime il tempo di lavoro socialmente necessario a produrla.

Soluzioni

1. B. *Tesi* 1845, *Manifesto* 1848, Prefazione 1859, *Capitale* I 1867. In A il *Manifesto* precede le *Tesi*; in C il *Capitale* precede il *Manifesto*; in D la Prefazione precede il *Manifesto*.

2. D. Nel manoscritto le due frasi sono separate da una virgola; Engels pubblicò le *Tesi* nel 1888 aggiungendo «aber» (sezione sulle *Tesi*).

3. A. La religione è «espressione» e «protesta», «sospiro della creatura oppressa»; B è la tesi di alcuni illuministi che Marx non condivide (Errore frequente).

4. C. Le quattro forme sono: dal prodotto, dall'attività, dall'essere generico, dagli altri uomini (Figura 4.3).

5. A. È la frase centrale della Prefazione (T3); B ne è il rovesciamento.

6. D. I rapporti di produzione appartengono alla struttura; il Codice civile è sovrastruttura giuridica, religione e filosofia sono forme della coscienza sociale.

7. B. Nella circolazione gli equivalenti si scambiano; la forza-lavoro è la merce il cui uso crea valore. Le macchine (capitale costante) trasferiscono soltanto il loro valore.

8. C. Pluslavoro = 8 − 4 = 4 h; $s/v = 4/4 = 100\%$.

9. D. Il valore, rapporto sociale, appare come proprietà naturale delle cose (T4).

10. *Traccia.* In Feuerbach (primo capitolo) si aliena l'uomo come genere, che proietta in Dio le proprie qualità; l'alienazione è un errore della coscienza religiosa e si supera con la critica, riportando la teologia all'antropologia. In Marx si aliena l'uomo concreto che lavora, nel prodotto e nel capitale che appartengono a un altro; l'alienazione è un rapporto sociale ed economico e si supera con la prassi, trasformando i rapporti di produzione (sezione sul lavoro alienato; Tabella 4.1).

11. Costante; mezzi di produzione (materie prime, energia, macchine); variabile; salari, cioè nell'acquisto della forza-lavoro; plusvalore; variabile (v).

12. 1-d; 2-e; 3-b; 4-c; 5-a.

13. *Traccia.* Il lavoro è l'attività che crea valore; la forza-lavoro è la capacità di lavorare, la merce che l'operaio vende, il cui valore è quello dei mezzi di sussistenza necessari a riprodurla. Il capitalista paga il valore della forza-lavoro (per esempio 5 ore) e la usa per tutta la giornata (per esempio 10 ore): la differenza è il plusvalore, ottenuto senza violare le regole dello scambio. Ricardo, che parlava del «valore del lavoro», non poteva spiegarlo (sezione «Il segreto del plusvalore»).

14. *Traccia.* Il valore d'uso è l'utilità di una cosa, legata alle sue qualità concrete; il valore di scambio è la proporzione in cui si scambia con altre merci. Esempio: l'acqua di una fontana pubblica (o l'aria) è utilissima ma ha uno scarso o nullo valore di scambio. Per Marx il valore di scambio è la forma in cui appare il valore, misurato dal tempo di lavoro socialmente necessario a produrre la merce (sezione sulla merce).

15. *Traccia.* Il vecchio materialismo concepisce la realtà soltanto come oggetto da contemplare (intuizione), non come attività umana sensibile, prassi; Feuerbach vuole oggetti sensibili ma non vede che l'attività umana stessa è oggettiva, e trascura la funzione «rivoluzionaria», «pratico-critica». L'idealismo ha sviluppato il lato attivo, ma soltanto come attività del pensiero (T1).

16. *Traccia.* L'essenza umana non è una natura fissa presente in ogni individuo, ma il risultato storico dei rapporti sociali in cui gli uomini vivono e lavorano. Feuerbach, che non critica questi rapporti, è costretto 1) ad astrarre dalla storia e a presupporre un individuo isolato, con un sentimento religioso fisso; 2) a pensare l'essenza come «genere», un'uni-

versalità muta che lega gli individui per natura (T1; sezione sulle *Tesi*).

17. *Traccia.* Dal prodotto: «tanto più povero quanto più ricchezza produce», «la svalutazione del mondo degli uomini». Dall'attività: «il lavoro è esterno all'operaio», «non si afferma, ma si nega», «lavoro forzato», «fuggito come la peste». Dall'essere generico: l'uomo si sente libero solo nelle funzioni animali, «ciò che è umano diventa animale» (T2; Figura 4.3).

18. *Traccia.* Struttura: l'insieme dei rapporti di produzione, corrispondenti a un grado delle forze produttive, «base reale». Sovrastruttura: giuridica e politica, che vi «si eleva». Forme della coscienza sociale: vi «corrispondono» (religione, arte, filosofia). La rivoluzione sociale si apre quando le forze produttive entrano in contraddizione con i rapporti di produzione, che da forme di sviluppo diventano «catene» (T3; Figura 4.4).

19. *Traccia.* In entrambi i casi prodotti umani (della mente nella religione, della mano nella merce) appaiono come realtà indipendenti che dominano gli uomini. È la struttura dell'alienazione religiosa di Feuerbach applicata all'economia; nell'*Introduzione* del 1844 Marx chiedeva di passare dalla critica del cielo alla critica della terra: il feticismo è questa critica realizzata (T4; sezione sul feticismo).

20. *Traccia.* a) La borghesia è una classe rivoluzionaria: trasforma di continuo tecnica, rapporti di produzione e rapporti sociali, e distrugge l'ordine dei ceti e le sue giustificazioni sacre. b) È entrambe le cose: riconoscimento di una funzione storica progressiva, ma anche denuncia di un dominio che scioglie ogni legame in rapporti di interesse; la borghesia prepara la propria fine. c) Restano i rapporti reali tra gli uomini, che possono finalmente essere visti «con occhi disincantati»: la caduta delle illusioni è la condizione della critica (sezione sulla lotta di classe).

21. P1. Nella circolazione le merci si scambiano secondo il loro valore, cioè si scambiano equivalenti. P2. Scambiando equivalenti nessuno guadagna valore. P3. Se qualcuno vende sopra il valore, ciò che guadagna come venditore lo perde come compratore, oppure lo sottrae a un altro: il valore si sposta, ma la somma non cresce. C. Il plusvalore non può nascere dalla circolazione. Seguito: il capitalista deve trovare sul mercato una merce il cui uso crei valore, la forza-lavoro; pagata secondo il suo valore, lavora più del tempo necessario a riprodurlo (sezione «Il segreto del plusvalore»; Figura 4.5).

22. *Traccia.* La dottrina materialistica (l'Illuminismo francese, per esempio Helvétius, ma anche il socialismo di Owen) dice che gli uomini sono prodotti delle circostanze e dell'educazione, e che per cambiarli bisogna cambiare le circostanze. Premessa nascosta: esiste qualcuno che sfugge al condizionamento delle circostanze e può cambiarle dall'esterno, l'educatore o il legislatore illuminato. Per questo la dottrina divide la società in due, chi educa e chi è educato. Marx risponde che le circostanze sono cambiate dagli uomini stessi, che cambiando il mondo cambiano se stessi: la prassi rivoluzionaria (T1, tesi III).

23. *Traccia.* Premessa: se una teoria è socialmente condizionata, non può essere vera. Ma la premessa confonde l'origine di una teoria con la sua validità: anche una teoria condizionata può essere controllata sui fatti. Un marxista può rispondere che la teoria di Marx esprime il punto di vista di una classe, il proletariato, che non ha interessi particolari da nascondere (sezione sulla religione, *Introduzione* 1844) e che la verità si prova nella prassi (tesi II). L'obiezione resta seria: è stata rivolta al marxismo da molti critici e ripresa, nel Novecento, nella discussione sullo statuto scientifico delle teorie (sezione sull'ideologia).

24. a) Prima: $50/(150 + 50) = 25\%$. Dopo: $50/(300 + 50) = 50/350 \approx 14{,}3\%$. b) $s = 1{,}5 \times 50 = 75$; saggio del profitto $= 75/350 \approx 21{,}4\%$. c) La legge presuppone che il saggio del plusvalore non cresca abbastanza da compensare l'aumento del capitale costante; Marx stesso elenca l'aumento dello sfruttamento tra le «cause antagonistiche» (sezione «Accumulazione e crisi»).

25. *Traccia.* 1) Dialettica: per Hegel movimento dello Spirito; per Marx metodo per comprendere la società, «rimessa sui piedi», con le contraddizioni

materiali come motore. 2) Stato: per Hegel realizzazione della libertà concreta e dell'eticità; per Marx prodotto dei rapporti sociali e strumento di una classe, destinato a estinguersi. 3) Lavoro: per Hegel il servo si forma nel lavoro (*Fenomenologia*); Marx gli riconosce il merito di aver visto il lavoro come essenza dell'uomo, ma critica il «lavoro astrattamente spirituale» e mostra il lavoro salariato come alienazione.

26. *Traccia.* L'economia aristotelica procura beni per l'uso e ha un limite, come M–D–M; la crematistica accumula denaro senza limite, come D–M–D'. Marx condivide l'idea che la ricerca illimitata del denaro inverta il rapporto tra mezzi e fini, e cita Aristotele nel *Capitale*. Va oltre perché spiega l'origine dell'incremento (il plusvalore prodotto dalla forza-lavoro) e mostra che non è un vizio morale dei singoli, ma la legge di un intero modo di produzione.

27. *Traccia.* La Costituzione fonda la Repubblica sul lavoro (art. 1), ne fa un diritto e un dovere (art. 4), garantisce una retribuzione «sufficiente» e affida alla legge la durata massima della giornata (art. 36): limita il plusvalore assoluto descritto da Marx, ma non abolisce il lavoro salariato. Esempi di oggi: lavoro a chiamata o tramite piattaforme digitali, pagato a consegna, con orari incerti; le discussioni sul salario minimo. Il giudizio personale va argomentato.

28. *Traccia.* Engels descrive quartieri operai sovraffollati, lavoro lungo e ripetitivo, lavoro di donne e bambini, salari appena sufficienti: vi si riconoscono l'alienazione dall'attività (lavoro forzato, fuggito appena possibile) e dagli altri uomini (separazione tra la città dei proprietari e quella degli operai). Le leggi sulle fabbriche (1833, legge delle dieci ore del 1847) e poi la legislazione sociale di fine secolo limitarono orari e lavoro minorile (*Storia 4*, capitoli 5 e 15).

29. *Un percorso possibile* (altri sono validi). Parto dalla tomba come documento: due frasi che riassumono il pensiero e la fortuna di Marx. Concetto: la tesi XI e la prassi; spiego la differenza tra il manoscritto e la versione di Engels incisa sulla pietra, e il rapporto tra interpretare e cambiare (materialismo storico, lotta di classe). Collegamento con la Storia: il 1848 e il *Manifesto*, la Prima Internazionale; il monumento del 1956, in piena guerra fredda, mostra come Marx fosse diventato un simbolo politico. Collegamento con l'Italiano: Verga e la rappresentazione del lavoro e della «roba». Educazione civica: artt. 1 e 36, il lavoro come fondamento della Repubblica. Giudizio: distinguere ciò che Marx scrisse dall'uso politico che se ne fece.

30. *Traccia.* Definizioni di forze produttive, rapporti di produzione, struttura e sovrastruttura (Prefazione 1859, T3); la coscienza è determinata dall'essere sociale; la contraddizione tra forze e rapporti apre un'epoca di rivoluzione sociale; modi di produzione e lotta di classe (*Manifesto*). Accusa di determinismo: Engels (lettera a Bloch, 1890) parla di determinazione «in ultima istanza» e di azione di ritorno della sovrastruttura; Marx: «gli uomini fanno la propria storia, ma non a loro piacimento» (sezioni sul materialismo storico e sull'ideologia).

31. *Traccia.* Tesi: in parte sì, l'alienazione descrive bene alcune forme di lavoro digitale, ma va usata con cautela. Argomento 1: il lavoratore di una piattaforma non controlla né il prodotto né il ritmo del lavoro, deciso da un algoritmo (alienazione dal prodotto e dall'attività). Argomento 2: il feticismo: nel prezzo di una consegna rapida scompare il lavoro di chi la fa. Obiezione: la tecnologia libera anche da lavori faticosi e aumenta il tempo libero; molti lavori di oggi sono più qualificati che nella fabbrica dell'Ottocento. Conclusione: il concetto resta utile se ci si chiede chi controlla il lavoro e i suoi prodotti, e se lo si accompagna a regole (art. 36 della Costituzione).